

Stephan Schmid – Maria Teresa Vigolo, *I tedeschismi nei dialetti nònesi e solandri*, in A. Mioni, M.T. Vigolo, E. Croatto, *Dialetti cultura e società. Quarta raccolta di saggi dialettologici*, Padova CNR 1998, pp.135-163.

1. INTRODUZIONE

In questo contributo ci proponiamo di analizzare i prestiti dal tedesco nei dialetti della Val di Non e Val di Sole, in provincia di Trento. Il punto di partenza del lavoro è costituito da uno spoglio sistematico del *Vocabolario anaunico e solandro* di Enrico Quaresima, pubblicato nel 1964. Nonostante l'autore parli solo di "un piccolo nucleo di prestiti" (p. VII), nella sua opera ci è stato possibile individuare quasi 300 voci di origine tedesca, oltre una cinquantina di germanismi antichi. Per 'tedeschismo' si intende qui un lessema entrato nel dialetto in epoca relativamente recente, per via del contatto con il super- o adstrato tedesco. Tali voci risalgono in gran parte al periodo dell'Impero asburgico o ad altre forme di contatto con il mondo di lingua tedesca, come ad esempio l'emigrazione o i frequenti scambi lavorativi e commerciali con le popolazioni dell'Alto Adige.

In linea di massima escludiamo quindi dalla nostra trattazione i germanismi penetrati in epoche più remote nella lingua e nei dialetti italiani. Occorre tuttavia precisare che la distinzione tra tedeschismi 'moderni' e germanismi 'antichi' non è sempre facile, come sembrerebbe sulla base della proposta di Zolli (1986: 59) di considerare il Settecento come soglia cronologica per differenziare le due categorie di prestiti. Data la persistenza secolare di contatti linguistici e culturali tra le zone di lingua romanza e quelle di lingua tedesca si potrebbe anche pensare ad un continuum di scambi lessicali. Ad esempio, è fuor di dubbio che le voci *marlòs* "lucchetto", *sabla* "sciabola" e *stéura* "imposta" risalgono ad un etimo germanico, ma non è escluso che la presenza di varianti di questi lessemi negli attuali dialetti tirolesi, come *Malensloss*, *Malmenschlessle* (var. *marchgschlous*), *Sabl* e *stair*, *stoire*, *stoia* e simili (cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 411, 499 e 602), abbia quantomeno contribuito a

rafforzare la vitalità di questi germanismi nei dialetti nònesi e solandri.

Il nostro obiettivo principale è quello di individuare, secondo un criterio onomasiologico, le principali sfere lessicali che sono state toccate dall'influsso tedesco. Dopo alcune informazioni di carattere generale sui dialetti della Val di Non (2.) daremo quindi un'esemplificazione dei tedeschismi del nòneso (3.), prendendo in considerazione vari ambiti come quelli dell'amministrazione austriaca e della vita militare, dell'emigrazione e del lavoro in generale; accenneremo inoltre alle sfere lessicali della flora e della fauna nonché a quelle dell'alimentazione e del tempo libero. Occorre precisare subito che gran parte delle voci riportate non sono affatto esclusive del nòneso, ma ricorrono in molti altri dialetti, non solo del Trentino, ma di tutta l'Italia nord-orientale. Inoltre nei dialetti odierni molte delle voci considerate dal Quaresima sono in forte regresso. Provvederemo quindi a un confronto, sia pure non esaustivo, dei prestiti del nòneso con quelli di altri dialetti (4.), nonché a qualche verifica puntuale sulla sopravvivenza dei tedeschismi presso i parlanti dell'Alta Val di Non (5.). Seguirà infine un'analisi delle modalità di integrazione morfologica e fonologica dei prestiti (6.)¹.

2. I DIALETTI DELLA VAL DI NON

La Val di Non e la Val di Sole sono situate nella provincia di Trento, a nord-ovest del capoluogo. Quaresima (1964: VIII-IX) suddivide questo gruppo dialettale in quattro zone (Valdinon occidentale, Valdinon orientale e settentrionale, Valdisole inferiore, Valdisole superiore), e prende come base del vocabolario "la parlata medionaunica di Tuenno (la zona)", suo paese natale; spesso comunque sono indicate anche varianti di altri paesi. Tra gli studi generali sui dialetti anaunici e solandri vanno annoverati il lavoro fondamentale del

¹. Il lavoro è frutto di ideazione ed elaborazione comune, tuttavia per la stesura definitiva sono da attribuire a S. Schmid i §§ 1, 3, 6 e 7 a M.T. Vigolo i §§ 2, 4 e 5. I primi risultati di questa ricerca sono stati presentati al Convegno PARALLELA VII "Italiano e tedesco in contatto e a confronto" (Innsbruck, 17-19 ottobre 1996). Teniamo a ringraziare i partecipanti al Convegno che sono intervenuti nella discussione, e in particolare i proff. P. Cordin e G. Plangg per preziosi suggerimenti bibliografici e metodologici.

Battisti (1908), incentrato soprattutto sulla fonetica storica e sul lessico, la dissertazione di M. Weiss (1959) all'Università di Innsbruck e lo studio di fonologia strutturale di Politzer (1967). Sul dialetto di Denno esiste una tesi di laurea padovana (Tommasini 1949-50). Inoltre, sono d'interesse storico-linguistico i testi nònesi del 1776, pubblicati a Londra nel 1878 a cura di Eduard Boehmer. La forte presenza di tedeschismi nei dialetti anaunici e solandri è stata già oggetto di studio da parte di Giulia Mastrelli Anzilotti (1979a e b, 1985), soprattutto per l'aspetto dell'onomastica e della toponomastica.

I dialetti della Val di Non sono stati definiti 'dialetti di transizione', in quanto costituiti dalla concomitanza di elementi lombardi, veneti e ladini. Dal punto di vista areale essi appartengono al 'trentino occidentale' (Pellegrini 1977: 27), e infatti mostrano una evidente affinità con il dialetto trentino 'rustico' o 'arcaico', come sottolinea lo stesso Quaresima (1964: XI). Dato l'argomento del nostro contributo, non intendiamo approfondire problematiche che riguardano la classificazione dialettale di queste parlate e la loro posizione all'interno della Romania. Ci basterà mettere in evidenza che il nòneso manifesta, com'è stato più volte rilevato, alcuni tratti ritenuti 'ladini' quali la palatalizzazione di C-, G- davanti ad A (v. Weiss 1959: 20-23). In alcune varietà dell'alta valle il passaggio diacronico di /k/ > /c/ si osserva in posizione finale e sillaba apocopata: *finc'*, ven. *finco* "fringuello", *sac'* "sacco" e nella toponomastica *Malósc'* (pronuncia locale di *Malosco*). Il riflesso odierno di questo processo di palatalizzazione varia a seconda del dialetto locale: se le varietà più conservatrici dell'alta Valle presentano ancora l'occlusiva palatale /c/, in molti paesi si è verificato in questo secolo il passaggio all'affricata palato-alveolare /tʃ/ (cfr. Politzer 1967: 37, 47-58, 65-70). Notiamo inoltre la mancata palatalizzazione dei nessi CL-, GL-, PL-, BL-, FL- (Weiss 1959: 24-27, Quaresima 1964: IX) e la sistematica vocalizzazione di L davanti a dentale (Quaresima 1964: IX), come in *aut* "alto" e *auter* "altro", *vout* "volta, arco".

Il nostro dialetto presenta dei processi di palatalizzazione che sono stati a lungo operanti; in particolare la palatalizzazione delle consonanti velari + A è uno dei tratti più caratterizzanti del nòneso, anche rispetto ad altri dialetti ladini. Presentano la palatalizzazione di CA e GA sia le sillabe toniche sia quelle atone: basti considerare le voci comuni *lugiàngia*

“lucanica”, *ciariègia* “sedia” (cfr. ven. e trent. *carèga*) e *ciargiàr* “caricare”, le parole dotte *prèdicia* e *prediciàr* – Ascoli (1873: 330) registra *predicia*, *predicator* – e alcune formazioni tarde della lingua italiana, come ad esempio *cianozàl* “canocchiale” che ha come termine ante quem il 1600. Per alcune varietà del nòneso l’Ascoli nota che la palatalizzazione non interessa soltanto le forme con CA etimologico, ma anche con QUA > *cia* e ne dà alcuni esempi: *cianto/cianti* “quanto –i”, *sciasì* **“s-quasi”*, *cialciun* “qualcuno”. Nei dialetti odierni è più comune QUA > *ca*: *cadrét* “quadretto”, *cadrèl* “mattone”, *cadràr* “quadrare, garbare”, e in conformità a quanto citato in Ascoli: *acca* “acqua”, *tal e cal* “tale e quale”, *cater* “quattro”.

Dal processo di palatalizzazione di CA e GA non si sottraggono – e ciò è strettamente attinente al nostro argomento – né i prestiti germanici attribuibili allo strato longobardo come *giaida* < *gaida* “gherone” (trent. e ven. *gàia* “grembo”) e *giàz* e *gjaz* “appezzamento di bosco per lo più di proprietà privata, non comunale” (cfr. 5.), né i prestiti tirolesi quali *cianéderli* < *knødel* (con palatalizzazione persino di una vocale epentetica!) che in altri dialetti trentini ha la forma *canéderli*; lo stesso dicasi di *giarbarà* “conceria”, *giarbàr* “conciare” (< tir. *garwer*, ted. *Gerber*) che presentano la palatalizzazione a differenza di quanto accade in molti altri dialetti trentini, ladini e alto veneti (cfr. Kramer 1984: 22)².

Notiamo tuttavia che se il tratto della palatalizzazione delle velari + A emerge in modo così accentuato, nel nòneso manca – rispetto ai dialetti del ladino dolomitico – il carattere indicato come β da Ascoli (1873), cioè il plurale sigmatico dei sostantivi, mentre /-s/ di seconda persona compare normalmente nelle coniugazioni verbali: *lávés*, *véndes*, *dórmes*, *finíses* (Weiss 1959: 115; cfr. anche Quaresima 1964: IX, Politzer 1967: 43).

Per tornare ai tedeschismi, osserviamo che la maggior parte dei prestiti ha subito un adattamento al dialetto locale, per cui esistono più varianti a seconda del paese. Così per

². Non prendiamo in considerazione in questa sede problemi di cronologia della palatalizzazione di CA e GA, né questioni etimologiche riguardanti l’evoluzione del prefisso *ga-* dell’antico alto tedesco, passato poi a *gi-*, *ge*. Il Lardschneider (1933: 127) registra per il gardenese la forma palatalizzata *dz&ervadëwr* “conciatore”, oggi sostituito da *gàrber*.

“fabbro” troviamo *slòsser* a Tuenno e *slùsser* a Cles, *foterloc* “abbattifieno” a Cavareno e a Fondo, con le varianti *futerloc* e *fieterloc* (quest’ultimo risultante da un incrocio con il verbo *fieteràr* “dar da mangiare alle bestie”), *chiznér* e *cjznìer* “bambinaia” (la seconda forma con maggior grado di integrazione per la presenza della palatalizzazione e dittongazione), *maslòs* (Salter, Cavareno) e *marlòs* “lucchetto della porta” a Denno (< tir. *Malensloss* “Vorhänge-schloss”; cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 411). La diffusione dei tedeschismi è spesso circoscritta ad alcune località specifiche ed è maggiore nei paesi dell’alta valle, sia per la vicinanza geografica sia per i rapporti di lavoro tuttora esistenti con il sottostante Oltradige bolzanino. Il paese di Ruffré ad esempio ha conosciuto fin dal medioevo insediamenti di lavoratori tedeschi, successivamente integratisi con la popolazione locale (cfr. Mastrelli 1985). Questa maggiore presenza di voci tirolesi nel dialetto di Ruffré è ancora viva nella coscienza della popolazione locale.

Notiamo anche che dalla forma del prestito si riesce molte volte ad individuare come fonte del prestito non la lingua tedesca, ma il dialetto tirolese. Il caso più tipico è la sorte della vocale bassa, che in tedesco standard è anteriore /a/, mentre in tirolese è posteriore e arrotondata / Å /. Di conseguenza, nella stragrande maggioranza dei prestiti assunti nei nostri dialetti troviamo la vocale più vicina /O/, come ad esempio in *tòler* (ted. *Thaler*), *cròfen* (ted. *Krapfen*) e *mòssa* (< tir. *Mås*, ted. *Mass*). Raramente compare una /a/, come in *crànich*, *sabla* e *sbànzegia* (di cui esiste però anche la variante *sbònzegia*). Come si vede da questi esempi, la variazione interessa voci sia antiche che assai recenti, per cui non è possibile utilizzare questo tratto per la datazione dei prestiti³.

³. Teniamo a precisare che il nostro non è un lavoro strettamente etimologico, in quanto abbiamo dato ampio spazio agli aspetti del contatto e della sopravvivenza dei tedeschismi. Di conseguenza non intendiamo approfondire le questioni che riguardano gli antichi germanismi, se non utilizzando le note e autorevoli fonti che citiamo in bibliografia. Per alcuni termini, discussi e non determinabili dal punto di vista della cronologia del prestito, abbiamo semplicemente citato le corrispondenze o in tedesco o nei dialetti tirolesi, senza perciò supporre che si tratti di prestiti recenti. La voce *marder* “martora”, per citare un esempio, è stata diversamente interpretata dal punto di vista della datazione del prestito (Zanotti 1990: 104) e dal punto di vista geografico.

3. LE SFERE LESSICALI DEI TEDESCHISMI

Nei paragrafi seguenti daremo un'esemplificazione dei tedeschismi nei dialetti nònesi e solandri dal punto di vista dei campi lessicali in cui essi appaiono con maggiore frequenza. Per classificare i tedeschismi moderni partiamo dalle quattro modalità di contatto tra dialetti italiani e tedeschi indicate da Zolli (1986: 59): 1) la dominazione austriaca, 2) l'immigrazione di germanofoni in Italia, 3) l'emigrazione di italiani in paesi di lingua tedesca, 4) la contiguità geografica con paesi tedeschi. La nostra carrellata prende quindi l'avvio dal sottocodice burocratico-amministrativo dell'impero austriaco e dal linguaggio di caserma (3.1.). Dopo alcune voci legate all'esperienza migratoria (3.2.) seguiranno termini per designare oggetti e strumenti di vario genere (3.3.) e alcune denominazioni professionali (3.4.). Dall'allevamento del bestiame e dall'agricoltura (3.5.) si passerà alla flora e alla fauna (3.6.), per approdare infine all'alimentazione (3.7.), al turismo e al tempo libero (3.8.), nonché ad alcune denominazioni per gli esseri umani e le loro condizioni (3.9.). Evidentemente il criterio onomasiologico non porta ad una classificazione semantica discreta dei prestiti, per cui è inevitabile che vi siano sovrapposizioni e intersezioni tra le sfere lessicali che abbiamo stabilite induttivamente in base al materiale.

3.1. *Amministrazione austriaca e vita militare*

Cominciando dal primo dei quattro filoni indicati da Zolli, possiamo rilevare nel vocabolario del Quaresima alcuni termini che sono direttamente legati alla dominazione austriaca. Tuttavia sono relativamente scarse le voci del linguaggio burocratico-amministrativo, come *polizainer* “poliziotto” (ted. *Polizeiner*, oggi caduto in disuso), il *capocomune* “sindaco di un comune rurale” (che ricalca il ted. *Gemeindevorsteher*, a differenza del *sindaco* di una città), *paussàl* “diaria” (ted. *Pauschale*) e *stéura*, var. *stéora* e *stièura* “imposta” (ted. *Steuer*). Notiamo poi i nomi di tutta una serie di monete come il *tòler* “tallero, scudo” (ted. *Thaler*), il *tràer* o *tràier* “antica moneta tedesca da tre carantani” (dal tir. *Traier*), il *ràgnes* o *ràines* “fiorino del Reno” (dal ted. *Rheinisch*) nonché i diffusissimi *sbanzegia* o *sbònzegia*

“ventino” (ted. *Zwanziger*) e *schèo* “moneta del valore di un centesimo del fiorino” (dal ted. *Scheidemünze*). Ai tempi della dominazione asburgica risalgono anche le denominazioni di alcune misure per i liquidi come *l’èmer* “56 litri” (ted. *Eimer*), il *fràcel*, var. *fràcjel* e *fràchel* (tir. *Fràckele*), che è un ottavo della *mòssa* (< tir. *Màs*, ted. *Mass*).

Numerosi sono i termini provenienti dall’esperienza militare di molti nònesi, che spesso cominciava con l’usanza dei coscritti di portare sul cappello la *crumpa* “pennacchio” (dal tir. *Krumpe*; cfr. ted. *krumm* “curvo”). Troviamo in particolare tutta una serie di indumenti e utensili militari, come la *canistra* “zaino” (ted. *Kanister*), il *rùcsach* “sacco da schiena” (ted. *Rucksack*) e il *prosàch* “sacco da montagna” (ted. *Brotsack* “sacco da pane”); anche la *felflòs* “borraccia” (ted. *Feldflasche*, tir. *Feldflòsc*) faceva parte dell’equipaggio militare. Tra il vestiario vanno citati il *màntel* “cappotto” (ted. *Mantel*), la *rìmena* “cinghia” (ted. *Riemen*) e la *lazziròla* ‘spallina’ (ted. *Achselrolle*). Alla vita di caserma appartengono pure il *pric* “giaciglio” (ted. *Pritsche*) e il *managio* “rancio” (che il tedesco ha preso in prestito dal fr. *ménage*). Per quanto riguarda l’armamento vero e proprio notiamo la *sabla* “sciabola” (tir. *Sabl*, ted. *Säbel*), lo *sdègen* “spada” (ted. *Degen*), la *patróna* ‘cartuccia’ (ted. *Patrone*) e lo *stutzen* “carabina, fucile” (dall’omonima voce tedesca). Tra i prestiti risalenti all’uso delle armi vi è addirittura un verbo: *enfetar* “lubrificare” (dal ted. *ein fetten*). Troviamo poi denominazioni per categorie di soldati come lo *iègher* “soldato della specialità cacciatori” (dal ted. *Jäger*) e il *fràibile* “volontario” (dal ted. *Freiwilliger*), nonché per i gradi militari come *zucfièr* “caporal maggiore dell’esercito austriaco” (ted. *Zugführer*) e il *patrónfier* “appuntato” (cfr. 4.1.). Al linguaggio militare appartengono infine il *pefél* “comando”⁴, l’ordine *mars!* (ted. *Marsch!*) e l’espressione *col sach en pach* “con sacco e bagaglio”, che il Quaresima (1964: 296) giustamente interpreta come “riproduzione a orecchio della locuzione tedesca di caserma *mit Sack und Pack*”.

3.2. Emigrazione

⁴. Cfr. però i §§ 4.1. e 5.1. per l’ulteriore sviluppo semantico di questo termine in altri dialetti e nei dialetti nònesi odierni.

Precisiamo subito che la terza fonte dei tedeschismi indicata da Zolli, l'emigrazione nei paesi di lingua tedesca, si rivela piuttosto scarsa nel nostro caso. Notiamo il termine *aizimpòn* “lavori ferroviari” (per esempio nella locuzione *i néva su l'aizimpon*, dal. ted. *Eisenbahn*) e il suo derivato *aizimpòner* “lavoratore ferroviario” (ted. *Eisenbahner*). Dagli emigranti che lavoravano oltralpe nella costruzione delle linee ferroviarie saranno stati riportati anche alcune designazioni come *stól* “galleria” (ted. *Stollen*), *sina* “rotaia della ferrovia” (ted. *Schiene*) e *svèler*, pl. *-eri* “traversina di una linea ferrata” (tir. *Schweller*, ted. *Schwelle*); il Quaresima (1964: 420) riporta a mo' di esempio la frase *le sine de la ferata le è postade sui svèleri*.

3.3. Utensili, strumenti e altri oggetti

Sembra invece che la maggior parte dei prestiti sia da ricondurre alla contiguità geografica con il Südtirol germanofono e ai frequenti scambi commerciali e culturali. Altrimenti non si potrebbe spiegare la grande quantità di parole che designano oggetti e strumenti artigianali e agricoli, oltre a professioni e a piante, animali e generi alimentari. Nel nostro caso tale contiguità è immediata, dato che sono presenti nella stessa Val di Non quattro comunità alloglotte (Provés, Lauregno, Senale e S. Felice).

Tra gli utensili domestici e artigianali notiamo *l'àcherle* “uncinetto” (dal tir. *Hàkerle*, ted. *Häckchen*), le *arbàisse* “punte ritagliate dai chiodi adoperati per ferrar i buoi”, per il quale Quaresima ipotizza un incrocio tra il verbo tedesco *abbeissen* e il sostantivo *Beisszange*. Riteniamo più verosimile che si tratti di una voce romanza, come ha dimostrato Bracchi (1992: 164) per il poschiavino *rebàissa* con lo stesso significato “ribaditura di chiodo tagliato via”, che presuppone un **rebàissa* < **rebaì* “ribadire” della coniugazione incoativa⁵. Il termine *clàmper* o *clòmper* col significato di “grappa, arnese” proviene direttamente dal tir. *Klamper* (ted. *Klammer*)⁶. Notiamo poi *l'aròm dal pan* “rastrelliera per il pane di segala” (dal

⁵. Cfr. anche il bormino *rabajsiN* “ferro per levare i chiodi”, il fr. *rivet* “ribattino”, sp. *ribete* “filettatura”.

⁶. Per la discussione etimologica di alcune forme ladine v. Zanotti (1990: 84-85) e Frau (1994: 261) per le varianti friulane.

ted. *Rahmen*) e la *lòtera*, *clòtera* o *slòtera* significa “trasti o cavallo per caricare e scaricare le botti” (< tir. *loater*, cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 370).

Tra gli strumenti che servono a lavorare il legno troviamo la *bindèla* “sega a nastro”, ma è da escludere la proposta di Quaresima di un etimo tedesco *Windsäge*. Piuttosto, questo termine – che appare anche come *bindèlo* s.m. nella varietà fiammazza di Predazzo – deve essere considerato etimologicamente un germanismo antico come l’italiano *benda*. La denominazione farebbe riferimento al particolare dispositivo di questa sega, munita di una sorta di ‘nastro’ scorrevole, per cui il passaggio semantico da “fascia, striscia avvolgente” a “nastro di metallo” non è difficile. Tedeschismi sicuri sono invece il *folgàter* “sega multilame” (dal ted. *Vollgatter*), il *grontòbel* “scalpello per incavare” (dal ted. *Grundhobel*) e il *pàiz* “mordente per abbrunire gli oggetti di legno dolce e chiaro” (ted. *Beizmittel*), da cui anche il verbo *enpaizàr* “verniciare col *paiz*”⁷. Come voci attinenti al mobiliario citiamo la *satùl* “scrigno” (dal ted. *Schatulle*), lo *snòl* s.m. “maniglia della serratura” (tir. *Schnal*, ted. *Schnalle*) e il *pult*, var. *pul* “rialzo del cassettoni in forma di leggio” (dall’omonima parola tedesca).

Troviamo poi una serie di termini che designano vari tipi di contenitori. Tra questi è la *crazli*, con le varianti *cràizzera* e *cral* “gerla da merciaiuolo, cavalletto a spalla col quale i contadini portano dalla malga al paese le balle di burro”. Quaresima fa risalire questa voce a un tir. *Krax’n* o *Kraxaill*; Kramer (1988) dà invece il tir. *krâgse* come etimo per vari oggetti di portatura. Corretta è l’etimologia che il Quaresima dà di *cùfer* “baule”, termine che viene senza dubbio dalla variante tir. *Kuffer* del ted. *Koffer*. Altrettanto chiara è la trafila di *chibil*, var. *chibla* “secchio” (dal ted. *Kübel*), così come *póndel* “secchiello per il latte che si sta mungendo” viene probabilmente dal tir. *Puddl* (cfr. ted. *Buddel*).

Come tipo di vettura notiamo il *bàgherle* “carrozzino” (dal tir. *Wàgerle*), e tra le parti del carro il *prènz* “martinicca, freno del carro” (dalla voce tir. *Premis*, ted. *Bremse*), lo *sref*

⁷. Secondo Kramer (1985: 185-186), che riprende Kuen (1980: 689), “una derivazione di *pàiz* dal tirolese moderno è esclusa, perchè lo sviluppo che portò il dittongo a /-oa-/ finì al più tardi nel sec. XVI; la forma moderna del tirolese è infatti: *poaz*”.

“freno della ruota del carro” (tir. *Schrepf*) e il *sébel*, var. *sièbel* “acciarino infisso alle due estremità dell’asse del carro” (ted. *Schieber*); per ungere il carro serviva lo *smir* (ted. *Schmiere*). Termini più moderni sono la *pàchera* “escavatore” (dal ted. *Bagger*) e il *crànich*, var. *crani* “gru, argano elettrico per far salire il fieno al sottotetto” (dal ted. *Kranich* o *Kran*).

Non sono molto frequenti i termini per indumenti. Ricordiamo la *chitla* che ha solo il significato di “gonna”, mentre il tir. *Kitl* serve a denominare sia la “gonna” che la “giacca da uomo”, unico significato nel tedesco standard. Il termine *spènzerle* “giacchettino delle donne di campagna” è originariamente un anglicismo (dal nome dell’inventore G.I. Spencer), ma il diminutivo *-le* rivela il passaggio attraverso il dialetto tirolese. La voce *Stampalièr* “scapolare” è invece un prestito di ritorno, dato che il tir. *Stapulièr* è una variante del tedesco *Skapulier*, di ovvia origine romanza.

3.4. Professioni

La frequenza di strumenti e macchine sono un primo indizio per riconoscere la centralità della sfera lavorativa per la penetrazione dei prestiti. Ciò viene confermato dalle molte denominazioni professionali come *cròmer* “venditore ambulante” (dal tir. *Kråmer*, ted. *Krämer*) e *cùcer* “vetturino” (ted. *Kutscher*). Troviamo poi vari artigiani come il *giarbàr* “conciatore”, var. solandra *garbàr* – probabilmente dal tir. *garwer* e non direttamente dal ted. *Gerber*, come sostiene invece il Quaresima (1964: 212) –, il *pìnter* “bottaio” (dal tir. *pinter*, ted. *Binder*), lo *slòsser*, var. *.slózzter* e *slùsser* “fabbro” (ted. *Schlosser*), lo *snàider* “sarto” (ted. *Schneider*), il *sùster* “calzolaio” (ted. *Schuster*) e il *tìsler* “ falegname” (ted. *Tischler*).

Per l’allevamento del bestiame possiamo citare la voce *tràiber* “mandriano che il compito di menare gli animali al mercato” che proviene molto probabilmente da un deverbale tir. *traibr* (cfr. il ted. *Viehtreiber*). Come spesso accade, il corrispondente femminile ha una valenza completamente diversa, dato che per *tràibera* il Quaresima dà il significato “sgualdrina, meretrice” (cfr. 6.). Per spiegare questo significato non c’è bisogno di postulare un etimo tedesco *Antreiberin* “stimolatrice”, come sostiene Quaresima, ma si può semplicemente risalire ad una delle accezioni del verbo tedesco *treiben* che indica

comportamenti libertini. Notiamo, tra parentesi, che secondo il Del Murero (1890: 88) questo termine faceva parte del gergo degli *aisempòneri*.

Tra le professioni femminili sono la *nòterin* “cucitrice” (tir. *Nàhterin*, ted. *Näherin*), la *chèlera* “cameriera di trattoria” (ted. *Kellnerin*) e la *chiznér*, var. *cjznìer* e *cisnér* “bambinaia” (dal tir. *Kindsdirndl* o *Kindserin*)⁸, da cui è tratto anche il verbo *chiznerar*, var. *cjznierar* “badare ai bambini”.

Cogliamo l’occasione per notare che, oltre alle denominazioni per le persone che svolgevano certe attività, a volte esiste un verbo che indica una determinata attività artigianale (cfr. anche 6.). È il caso di *sticinar* “fare lavorucci e minute riparazioni con le mani” (dal ted. *sticken* “ricamare”) e *zimberlar* “lavorare d’intaglio” (cfr. il ted. *zimmern* “lavorare da falegname” e il tir. *zimrern*)

3.5. Allevamento di bestiame e agricoltura

Per l’ambito agricolo possiamo innanzitutto citare il *pàur*, var. *pàor* (dal tir. *Paur*, ted. *Bauer*), riferito – secondo il Quaresima (1964: 311) – “ai grassi contadini dell’Alto Adige” (cfr. 4.5.). Anche il termine *sòfer* “fattore, amministratore” (dal ted. *Schaffner*, tir. *Schaffer*; cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 509) si riferiva originariamente ai masi tedeschi; per designare l’attività del *sòfer* si usa anche il verbo *soferar*. Il *fiéter*, var. *fièter*, è invece un “mozzo di stalla” (dal tir. *Fieterer*, ted. *Fütterer*); anche da questo sostantivo si è formato un verbo denominale *fieterar* “governare cavalli e muli” (cfr. il verbo tir. *fietern*).

Alla stessa famiglia lessicale appartiene l’oggetto *fietercòs* “cassone della biada” (dal tir. *Fieterkåstn*, ted. *Futterkasten*); come annota il Quaresima (1964: 189), si tratta di una “voce importata da quei ragazzi nònesi che hanno prestato servizio nell’Oltradige bolzanino

⁸. La diffusione di questa denominazione nei dialetti della Valdinon viene spiegata da Tomasini (1949-50: XVI/b) nel seguente modo: “Calavano invece in terra nostra ufficiali tedeschi e ai tedeschi erano riservati i posti dirigenti negli uffici dei così detti capitanati e della polizia. Questi, scendendo fra noi, conducevano con loro cuoche bambinaie (*kizner* – *kiznerar*) ed in genere un personale di servizio che parlava la lingua dei padroni”.

come bovani o garzoni di stalla”. La “posta degli animali nella stalla” era lo *stònt* (dal tir. *Stânt*, ted. *Stand*). Infine riportiamo due grida rivolte ai cavalli: *bist* usato per spostare i cavalli a sinistra (dal tir. *wißt*, alto tedesco “sinistra”) e *zerùch* per fare rinculare i cavalli (dal tir. *zrugg*, Schatz/Finsterwalder 1956: 734, ted. *zurück*); dal secondo si è formato anche un verbo *zerucar* “dare indietro, rinculare”.

Per i termini agricoli in senso stretto citiamo solo due: *cólm* “pannocchia”, che rispecchia la pronuncia tir. *cólbm* del ted. *Kolben*, e *cloz* “tutolo della pannocchia del grano-turco” che potrebbe riprendere il tir. e ted. *Klotz* “ciocco, cilindro di legno” (per somiglianza della forma).

3.6. Flora e Fauna

Passando dunque ai fitonimi incontriamo alcuni nomi di fiori. Il Quaresima mette in relazione i *blauéti* o *blaveti* “fiordaliso (Centaurea Cyanus)” con l’aggettivo tedesco *blau*, ma bisogna tener presente che il tipo francese *bleuet* è diffuso in molte aree romanze, come evidenzia il piemontese *bloevetta*. Troviamo poi l’*édelvaiç* “stella alpina” (ted. *Edelweiss*), il *ferghìz* “non-ti-scordar-di-me” (ted. *Vergiss-mein-nicht*), il *pizvegheri* “lanciola (Plantago Lanceolata)” (ted. *Spitzwegerich*); un “mazzolino di fiori” viene chiamato *pùssol* (dal tir. *Püschl*, ted. *Büschel*). Tra i funghi non può mancare il *fîferlo* “gallinaccio” (ted. *Pfifferling*), essendo questo termine di larga diffusione nei dialetti dell’Italia nord-orientale (cfr. 4.6.). In questo contesto ricordiamo infine il *bóner* “colaticcio di resina dei larici”, che secondo il Quaresima (1964: 46) risale al tir. *Bódnharz*.

Tra i nomi di animali troviamo tre uccelli, cioè la *càuzza* “civetta” (ted. *Kauz*), il *crosnòbel* “becco in croce (loxia curvirostra)” – riportato dal Quaresima (1964: 127) ad una voce tir. *Kràizschnåbl* (cfr. ted. *Kreuzschnabel*) – e il *finc*, var. *finc’* e *finch* “fringuello” (ted. *Fink*). Altri animali sono il *muc’*, pl. *mucj* “zanzara” e *mugj* (dal tir. *Mueck*, ted. *Mücke*), il *bóc* “becco, capro” (ted. *Bock*) e il *màrdén* “martora” (ted. *Marder*).

3.7. Alimentazione

La sfera dell'alimentazione ha dato una serie considerevole di tedeschismi ai dialetti della Val di Non. Riportiamo come esempi *mìlec'*, var. *milech* "latte grosso di mucca fresca di parto" e *lat mìlec'* "panna montata" (evidentemente dal ted. *Milch*). La *mòsa* "farinata di granoturco, pappa" era una volta "una delle minestre più comuni nella casa del contadino", come indica Quaresima (1964: 274) con dovizia di particolari etnografici. Questa voce viene riportata dal nostro all'antico alto tedesco *muos* "pappa", laddove il *pan mùez* (una specie di frittata sminuzzata dolce) riprende la forma del tir. moderno *mues*.

Sono particolarmente frequenti paste e dolci con nomi tedeschi, se pensiamo a termini come *bèc*, var. *bèc'* "filone di pane" (dal tir. *Weggn*, ted. *Wecken*: "originariamente navicella del tessitore, e poi pane di quella forma"), *bècherla* "specie di foccaccia" (dal tir. *Bäckerle* "dolciume"), *brazzedèl*, var. *brezdèl* "ciambella" (tirol. *Prétzel*, ted. austriaco *Brezel*), *cròfen*, pl. *cròfeni* "frittella di pasta fatta con con lievito di birra e contenente uno strato di marmellata" (ted. *Krapfen*), *zèlten* "pan di Natale" (dall'omonima voce tir.; cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 725), *stráboi* "pasta frita di forma cilindrica" (tir. *Straben*) e *stingli* "acetosa, pan cucco" (dal tir. *Stingl* "gambo, stelo"). Citiamo infine lo *smòrn* 'frittata pesta' (tir. *Schmòrn*, ted. austriaco *Schmarren*) e due dolci piuttosto noti: lo *strudel*, dall'omonima voce tedesca e il *cùgluf* "sorta di foccaccia o panettone, con dentro frutta" (dal ted. *Kugelhupf*, probabilmente attraverso il tir. *Guglhupf*; cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 263).

Per il resto la cucina tirolese non sembra aver dato molti termini ai dialetti anaunici e solandri. Ricordiamo ad esempio *criès* "trippa di vitello" (dal tir. *Gkries*, ted. *Gekröse*), *brust*, pl. *brusti* "sanguinaccio insaccato" (dal ted. *Wurst*), e infine due pietanze ben diffuse in alta Italia, i *canéderli*, con la variante palatalizzata *cianederli* e *cialendri* "gnocchi tedeschi" (tir. *Knödl*) e i *cràuti* "cavoli acidi" (ted. *Sauerkraut*).

Passando dai cibi alla gastronomia rileviamo tre recipienti per la birra: la *tòzzola* (dal tir. *tatzl* "tazzina"), lo *stóz* (dall'omonima voce tir. che ha i significato di "mastello") e il *crìghel* (dalla pronuncia tir. *crigl* del ted. *Krùgel*, dimin. di *Krug* "boccale"); a proposito di quest'ultimo Schatz/Finsterwalder (1956: 359) osservano che una volta il termine valeva

come misura per la birra (= mezzo litro). Per servire bevande calde si usava invece la *càndola*, con variante palatalizzata *cjandorla* “bricco” (dal tir. *Kandel, Kandrl*, diminutivo dialettale di *Kanne* “boccale”, che in ultima analisi risale al lat. tardo CANNA “sorta di vaso, recipiente”).

In questo contesto occorre citare i due verbi *trinchenar*, var. *trincar* “bere” (ted. *trinken*) e *zechenar* “gozzovigliare” (ted. *zechen*), nonché il rispettivo sostantivo *zèchena* “gozzoviglia” (ted. *Zeche*). Quaresima (1964: 344) riporta anche il brindisi *prìngjes* per il quale propone l’etimologia *bring ich’s* “lo porto” (cfr. 4.7.).

3.8. Turismo e tempo libero

Segue infine una serie di termini appartenenti a varie sfere lessicali, dal tempo libero alle denominazioni di condizioni e stati d’animo. Riallacciandoci all’ambito gastronomico rileviamo le locuzioni *nar a cost* “andare a dozzina, pensione” e *tör a cost* “prendere a dozzina” (dal ted. *Kost* “vitto”). Il sostantivo *cóst* viene così a designare anche il dozzinante (ted. *Kostgänger*), come si vede dall’espressione *tegnèr costi*. Si tratta forse di uno dei pochi tedeschismi entrati per la quarta ‘strada’ indicata da Zolli, la migrazione di tedeschi in Italia. Se vogliamo ascrivere a questa categoria anche il dominio del turismo, dobbiamo ricordare *l’alpenstòch* “bastone da alpinista” e la voce scherzosa *ràizer*, con la quale si denominavano – secondo il Quaresima (1964: 351) – “i clerici vagantes e turisti tedeschi che attraversavano il Trentino a piedi” (dal tir. *Raiser*, ted. *Reisender*).

Dalla presenza di alcuni termini attinenti alla sfera del tempo libero possiamo però dedurre che ogni tanto i nònesi andavano a divertirsi nell’Alto Adige, per esempio *quando che i neva a rómz*: la locuzione *nar a ròmz* significa infatti “andare a zonzo” e deriva forse dal tir. *rum spazieren*. Rileviamo due tipi di balli, il *bòlzem* “Walzer” e il *pàris* o *pàiris* “polca bavarese” (tir. *poarisch*, ted. *bayrisch*), e uno gioco, il *cluz*, una specie di golf che viene praticato nella località di Smarano con un bastone terminante in curva (dal tir. *Klotz*, *Klouz*). Nella bassa Val di Sole una pallina di gioco viene tuttora chiamata *sésser* o *siésser* (dal tir. *Schiesser* “sparatore”).

Dallo stesso etimo proviene *sizzer* “tiratore, bersagliere”. Come ci informa il Quaresima (1964: 422), “negli ultimi decenni prima della Guerra 1914-18 il Governo austriaco aveva organizzato Tiri a segno in molti centri abitati del Trentino”. Il primo premio era il *pest* (tir. *pest*, ted. *der Beste* “il migliore”), oppure il *pest e cronz* “premio e corona” (tir. *Krânz*). Che in tali occasioni le cose non sempre andassero per le buone si deduce da *bozbéter*, usata nella locuzione *Te dón ben mi l bozbéter* “ti acconcio io per le feste”; secondo il Quaresima si tratta di una riproduzione approssimativa dell’espressione tir. *Wòs wettet er?* “che cosa scommette?”. Tra i modi di dire ci sono le due imprecazioni: *tartàifel* e *sacrataifel*: la prima è formata direttamente sulla base del sintagma tir. *der Taifl* “il diavolo” (espressione ellittica di *Hol’ Dich der Teufel*), la seconda costituisce invece un ibridismo *sui generis*.

3.9. Esseri umani, stati e condizioni

Fràila “signorina” e *fràola* “donnetta” sono derivati da due diminutivi tirolesi di *Frau* “donna”, rispettivamente *Fräule* e *Fràuele* (con ovvie differenze connotative). Un termine altrettanto generale è *Pua* “ragazzo” (dal tir. *Puab*). Troviamo poi una serie di denominazioni caratteriali connotate piuttosto negativamente: *bàibela* s.m. “uomo-femmina” (tir. *Wàibele* “donnetta”), *ghìgherle* “elegantone” – dal tir. *Gigger* “gallo”; cfr. anche il ted. austr. *Gigerl* “Schönling” (Kramer 1984: 22) – e *ludro* “mascalzone” (ted. *Luder*).

Notiamo infine una serie di aggettivi riferiti a esseri umani che hanno per lo più un significato negativo, come *ferflùter* “maledetto” (ted. *verfluchter*), *slòmp* “mal vestito” (tir. parlato *schlâmpet*), *smúzzec* “sporco” (ted. *schmutzig*), *blòdec* “sporco” (ted. *blutig* “macchiato di sangue”), *maròdec* “indisposto” (ted.-tir. *marod*, *maroud*; cfr. Schatz/Finsterwalder 1956: 416)) e *crònec* “malaticcio”, che è un incrocio tra la pronuncia tir. *krânk* del ted. *krank* “malato” e il romanzo *crònico* (cfr. anche 6.).

4. I TEDESCHISMI DEL NONESO: UN CONFRONTO CON ALTRI DIALETTI

Abbiamo più volte avuto modo di osservare che la diffusione dei tedeschismi non è affatto

limitata al nòneso, ma si estende a tutta una serie di dialetti dell'Italia nord-orientale (cfr. Zolli 1986). Nel Trentino tale fenomeno è ben attestato sin dal lavoro pionieristico del Del Murero (1890) e continua a suscitare l'interesse di studiosi fino ai giorni nostri (v. Groff 1987, Bonfanti 1996; cfr. anche Coletti/Cordin/Zamboni 1995: 41-42). Anche per il ladino disponiamo di testimonianze che risalgono già al secolo scorso (Mischi 1882), e in epoca recente non sono mancati lavori specifici sull'argomento, come quello di Kuen (1980) su Livinallongo e quelli di Kramer (1984a, 1984b e 1985) sull'ampezzano. Per il bellunese rimandiamo a Pellegrini (1994), per il friulano a Marchetti (1977: 55-56), Faggini (1981), Orioles (1983) e Frau (1994).

Particolarmente interessanti per lo studio dei tedeschismi nei dialetti del Trentino sono i documenti conservati nell'Archivio per la Scrittura popolare presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Trento, istituito nel 1988, di cui ci dà notizia Bonfanti (1996: 101-122). Si tratta di lettere o testimonianze scritte da soldati trentini, durante il servizio militare nelle caserme austriache a cavallo del ventesimo secolo e nell'esercito austro-ungarico durante la prima guerra mondiale, in un linguaggio definito con un neologismo 'austriacano', cioè una commistione di 'austriaco' e 'italiano' rilevabile soprattutto nella tipologia dei prestiti tedeschi-titolesi in italiano (cfr. Coletti/Cordin/Zamboni 1995: 42). La raccolta di testimonianze è vasta e ricca per cui le ricerche sull'argomento saranno ampliate. Per il momento notiamo che le voci raccolte dal Quaresima corrispondono in larga misura a quelle riportate nei testi scritti citati dalla Bonfanti. Si tratta certamente di un lessico comune di caserma, condiviso da chi prestava il servizio militare.

Nei paragrafi che seguono ripercorriamo brevemente i tedeschismi nel nòneso secondo la classificazione onomasiologica stabilita nel capitolo precedente, al fine di evidenziare la diffusione dei prestiti al di fuori della valle⁹.

⁹. Diamo qui le principali abbreviazioni dei dialetti citati: agord. = agordino, ampezz.= ampezzano, bad.= badiotto, bell.= bellunese, borm.=bormino, cador. = cadorino., comel. =comelicano, engad. = engadinese, fass.=fassano, friul.= friulano, gard. = gardenese, livin.= livinallongese, tir. = tirolese., trent. = trentino, valsug.= valsuganotto, zold. = zoldano.

4.1. Amministrazione austriaca e vita militare

Data l'estensione del dominio asburgico fino all'inizio del secolo non stupisce incontrare anche in altri dialetti dei tedeschissimi legati al linguaggio amministrativo. È il caso ad esempio di *polizainer* che viene registrato anche dal Del Murero (1890: 67) nella città di Trento e da Zolli (1986: 67) nella Valsugana. Derivati da *Steuer* "tassa" vengono indicati da Pellegrini (1994: 205, 215) per il bellunese e da Kuen (1980: 684) per il dialetto di Livinallongo, mentre Zolli (1986: 67-68) riporta la sua attestazione in varie località giuliane. Per quanto riguarda le monete austriache, Frau (1994: 263) registra il *tòlar* in Friuli, mentre più diffuse sono le varianti di *sbànzegia* – attestato nel trentino (Del Murero 1890: 72) e nel bell. (Pellegrini 1994: 209) – e ancor più di *scheo*, registrato già per il veneziano dal Boerio (1856: 624) e di seguito diffuso in tutta una serie di dialetti del Triveneto (v. Zolli 1986: 63-64; cfr. anche Pellegrini 1994: 209). Tra le vecchie misure austriache la *mòssa* è conosciuta in tutto il Trentino (Del Murero 1890: 57, EWD IV: 471), così come anche il *fràcel* o *fràchel* è diffuso nei dialetti trentini (Del Murero 1890: 43) e bellunesi (Pellegrini 1994: 209), mentre l'*èmer* appare, oltre che nel trentino (Del Murero 1890: 36), anche nel friul. nelle varianti *èinar*, *èiner* (Frau 1994: 269)¹⁰.

Anche i termini attinenti al servizio di leva hanno evidentemente una diffusione che oltrepassa la Val di Non: *canistra* è dei dialetti trentini in genere (Del Murero 1890: 21), il *rùcsach* e il *prosàch* appaiono tanto nel bellunese (Pellegrini 1994: 211, Kuen 1980: 686) come nel friulano (Marchetti 1977, Faggin 1981, Frau 1994: 267); il secondo è del trentino in generale (Del Murero 1890: 69) e si trova anche nell'alto vicentino (Vigolo 1992: 86). Nei testi scritti dai soldati trentini compare la forma *rim(o)n(a)* (cfr. Bonfanti 1996: 117). *Patròna* è noto nel trentino (Del Murero 1890:), nel bellunese (1994: 215) e nel friulano (Frau 1994: 267). Di *iègher* esiste una variante goriziana *gègher* (Zolli 1986: 68, n. 38), mentre di *patrónfier* il Del Murero (1890: 62) cita una variante trentina *patròlfier* che è più

¹⁰. Queste sono state adottate in tutto il Trentino per il commercio del vino e compaiono già in documenti del 1234, come attesta Sebesta (1991: 217).

vicina all'originale tedesco *Patrouillenführer* “guidapattuglia” che non la variante nònesa, nella cui genesi sarà intervenuta un'associazione paretimologica con *patróna*. La locuzione *col sach en pach* è presente anche in fassano: *sakenpòk* “armi e bagagli” (Zanotti 1990: 143).

Com'è noto, *befèl* o *pefèl* è largamente diffuso in molti dialetti trentini, altoveneti, valsuganotti e friulani con significati anche diversi rispetto a quello del tedesco *Befehl* “ordine, comando”. Ad esempio, a Bribano in provincia di Belluno, Pellegrini ha notato che *pefèl* è usato nei ristoranti per indicare la “lista delle vivande”, accezione che si ricollega al significato “ordine del giorno” che il termine ha assunto in cembrano. In effetti, il termine ha conosciuto una notevole polisemia, passando dal significato originario a quelli di “ramanzina, ordine del giorno, richiamo, rimprovero” (v. Zanotti 1990: 121, Bonfanti 1996: 108, Pellegrini 1994: 215; cfr. anche 5.1.).

4.2. Emigrazione

Anche i termini legati all'esperienza migratoria sono di ampia diffusione in Alta Italia. *Aizimpòn* e *aizimpòner* appaiono con molte varianti – con e senza dittongo, a volte anche con l'articolo agglutinato (*asimpon*, *lasimpon*, *esempón*, *lesimpón*) – un po' ovunque nelle Tre Venezie (cfr. Zolli 1986: 72), in particolare nel trentino (Del Murero 1890: 7), nel bellunese (Pellegrini 1994: 207) e nel friulano (Faggin 1981, Orioles 1983: 296, Frau 1994: 266). Lo stesso vale per *sina*, che è del bellunese (Pellegrini 1994: 207) e del friulano (Zolli 1986: 72, Marchetti 1977, Orioles 1983: 294, Frau 1994: 266), mentre *stòl* e *svèler* appaiono soltanto nei dialetti bellunesi (Pellegrini 1994: 207, 210).

4.3. Utensili, strumenti e altri oggetti

L'*àcherle* “uncinetto” (dal tir. *Hàkerle*, ted. *Häckchen*), è di ampia diffusione in veneto trentino e friul. (cfr. Zanotti 1990: 27). *Clamper* e *clomper* “grappa di ferro”, usata specialmente dai boscaioli e dai carpentieri è di area feltrino-bellunese: *klàmèra* (Pellegrini 1994: 207), si trova nel ladino centrale (Zanotti 1990: 84-85, Kuen 1980: 688) e in friul.: *clànfe* (Frau 1994: 261). Il *pàiz* “mordente” è diffuso nei dialetti trentini e ladini (Kramer

1985: 184-185, Kuen 1980: 689, mentre secondo gli autori citati il sursilvano *empizzìr* e l'engadinese *pizzìr* rimandano piuttosto allo strato alemannico che a quello bavarese. *Snòl* “maniglia della serratura”, “saliscendi” è diffuso in trentino e nel nòneso al maschile, mentre nei dialetti ladini è femminile: *snòla* (Kuen 1980: 689, EWD VI: 282-283).

Rimanendo nello stesso ambito riguardante i sistemi di chiusura, *marlòs*, *maSlòs* “lucchetto” ha un'ampia gamma di attestazioni nei dialetti trentino, grigionese, ladini e veneto-settentrionali fino a comprendere il valsuganotto e il primierotto (Del Murero 1890: 54, Zanotti 1990: 106, Tissot 1976: 152) e presenta molte varianti: *mas&kiós*, *z&maderlos* ecc.. Anche se questa famiglia di voci sembra risalire ad un etimo germanico, non è chiaro a quale strato possano ricondursi; in alcuni casi le contaminazioni con voci neolatine complicano ulteriormente il problema. Il *pult* “ribalta a leggio provvista di chiave”, “cassettoni in forma di leggio” è noto in trentino, ladino centrale, sursilvano e engadinese (EWD V: 422).

Tra i contenitori la *cràzli* “gerla da merciaiole”, “cavalletto che serve a portare a spalla il fieno”, è una voce che presenta molte varianti nelle varietà ladine e ladino-venete, la cui estensione e i cui diversi significati sono stati già ampiamente trattati da Kramer (EWD II: 294-295; cfr. anche Zanotti 1990: 89). *Cùfer* “baule” è entrato dal tirolese in badiotto, gardenese, livinnalese e fassano, mentre le variante con *cofr* e *cofer* vengono dalla lingua scritta (EWD II: 341-342). Come contenitore *chibel*, *chibla* “secchio” c'è anche in friul.: *chibla* (Frau 1994: 272), mentre *pòndel*, col significato di “secchiello per il latte”, sembra di uso più limitato, in quanto il tir. *Puddl*, da cui verosimilmente deriva, è entrato in nòneso nella forma *pùdel*, conosciuta anche in molti altri dialetti ladini e grigionesi principalmente come “antica misura per liquidi, bicchierino” (EWD V: 413-414, Zanotti 1990: 129).

Bàgherle, *bógherle* “carrozzino” e anche “carrozzella per bambini” è noto anche in trentino (Del Murero 1890: 10), in fass. e in agord. (Zanotti 1990: 31). Tra le parti del carro ha una vasta diffusione *srèf* “freno”, con numerose varianti tra cui *srepfer*, *srepfl* nei dialetti ladini (EWD VI: 397) e in agord.: *sréfer* (*de la biguòza*) (Pallabazzer 1989: 611) e lo *smir* “grasso per ungere le ruote del carro” sono noti anche in alcune varietà venete (Pellegrini

1994: 205). La *pàchera* “scavatore” è termine entrato nei dialetti trentino e alto-veneto, *cranich*, *crani* “gru” è noto in valsug. e nell’agord. In quest’ultima varietà *kranik* designa il “cricco” (Pellegrini 1994: 207-208).

La *chitla* “gonna” si trova in altri dialetti come il gard. *chitl*, il borm. *kittel* “sottana”; in alcune varietà del ladino centrale designa un “vestito da donna” (bad.) o “una stoffa molto grossa, formata di mezza lana e mezza canapa” (EWD II: 115-116). Allo stesso modo *spènzerle* “giacchino da donna” ha una vasta diffusione in trentino e nei dialetti ladini (EWD VI: 355).

4.4. Professioni

Per i termini relativi ad antiche professioni – che hanno avuto una notevole vitalità in passato e che sono ormai decadute – rimandiamo alla ricca documentazione offerta dall’EWD di Kramer, sia per la diffusione areale sia per le discussioni etimologiche. Il *cròmer* “venditore ambulante”, è voce ampiamente documentata con la variante *cràmer* nei dialetti trentini, alto-veneti, ladini, friulani e grigionesi (EWD II: 297), così anche *pìnter* “bottaiolo” (EWD V: 288), *slósser* (EWD VI: 268), *tìsler* “falegname” (EWD VII 91) e *gàrber* “conciapelli”, che non troviamo invece in friulano (EWD III: 366-367). *Cùcer* “vetturino” c’è anche in ampezzano come *gùcer* (Pellegrini 1994: 208), *slùsser* “fabbro” è presente con varianti anche in Fassano, gardenese, friulano, engadinese (Zanotti 1990: 158) e antico agordino: *slozer* (Pellegrini 1994: 208). *Snàider* “sarto” è usato secondo la Zanotti (1990: 160) in Fassano, ma solo a Moena; *sùster* “calzolaio” è diffuso in trentino dove è anche cognome (Groff 1987: 34).

Tra le professioni femminili la *nòterin* “cucitrice” è chiamata, secondo il De Murero (1890: 80) *nòtera* in Val di Fiemme, dove già era voce antiquata. Ampia diffusione nei dialetti dell’Italia Nord-orientale e nei Grigioni ha la *chèlera* “cameriera” che conosce varianti, alcune delle quali riprendono direttamente il tirolese *Kellerin* (Zolli 1986: 74, EWD I:101). La *chiznèr*, *cjznìèr* “bambinaia” ha come corrispondente il trentino *chisnera* (Coletti/Cordin/Zamboni 1995: 42) e il Fassano *kinzidiér*, *kinzier*, ma qui la forma tirolese *kinzin* sembra essere stata incrociata con *diern* “serva” (Zanotti 1990: 86).

4.5. Allevamento di bestiame e agricoltura

Pàur “contadino”, ma soprattutto nell’accezione di “possidente” e spesso anche in senso dispregiativo è noto nella maggior parte dei dialetti dell’Italia Nord-orientale (EWD V: 213); per il Trentino già il Del Murero (1890: 61) riportava che “siccome poi i coloni tedeschi sono più agiati dei nostri diciamo *boni pâori* per contadini benestanti”. *Sòfer* “amministratore” e *sòferàr* “amministrare” trovano corrispondenti nelle varietà del ladino centrale che hanno sviluppato ulteriori significati (Zanotti 1990: 161-162). mentre *fiéter* e *fieteràr* sono diffusi in molti dialetti ladini (ampezz., fass., bad. e gard.: v. Zanotti 1990: 63 e Kramer 1984a: 19) e in agordino (Pellegrini 1994: 206). mentre è considerato esclusivo dell’alto nòneso (in particolare della zona Fondo-Malosco e Cavareno) il termine *foterloc’* o *futerloc’* che designa “l’abbattifieno”, come la corrispondente voce tir. *Futterloch*. Anche le due grida rivolte ai cavalli: *bist* per spostarli a sinistra e *zerùch* per farli rinculare hanno vasta diffusione nei dialetti alto-veneti, ladini, trentini, friulani e grigionesi (Pellegrini 1994: 212, EWD I: 295 e VII: 396-397, Zanotti 1990: 202).

Per quanto riguarda *clòz* “tutolo della pannocchia” (a Smarano), si tratterà verosimilmente del tir. *Klotz* “ciocco, ceppo”, con quest’ultimo significato anche in trentino (Groff 1987: 24), mentre *clòza* è in alto nòneso la “pigna”, per similarità con la forma? *Zót* “mistura di paglia e fieno per dar da mangiare al bestiame” è termine risalente al tirol. *gsout* “Brühfutter, Hächsel” (Schatz/Finsterwalder 1956: 223), come il gard. e l’ampezz. *ksëut* e *csot* della Val Monastero. In altre valli ladine è entrato attraverso il pusterese: *gsouda* (Zanotti 1990: 16).

4.6. Flora e fauna

Tra i nomi di fiori più noti in gran parte dei dialetti dell’Italia Nord-orientale troviamo l’*edelvaiz*, termine usato in italiano prima della denominazione ora comune “stella alpina” (Pellegrini 1994: 212, EWD III: 152-53), il *ferghiz* anteriore al dotto *non-ti-scordàr-di-me* (Pellegrini 1994: 212, EWD III: 224, Zanotti 1990: 63). Tra i nomi di funghi con ampia

diffusione in Trentino e in Veneto ci sono i *finferli* “gallinacci” (Zanotti 1990: 62, Zolli 1986: 74). La *càuzza* “civetta” è riportata per il trentino da Ricci (1904: 90), il *crošnòbel* “becchincroce” è di area veneta, trentina e friulana (Zanotti 1990: 63, Pellegrini 1994: 212). Il *finc'* è noto come *finco* in veneto e trentino, così come *màrden* “faina” è pure del trentino, zoldano, agordino, livinnalese, fassano (Zanotti 1990: 104, Pellegrini 1994: 212).

4.7. Alimentazione e gastronomia

Trascuriamo di occuparci qui della diffusione di voci quali *canéderli*, *finfèrli*, *crauti*, *crafen*, o *strudel* che fanno parte delle specialità culinarie di tutto l'Alto Adige ed hanno una circolazione sovraregionale. Della *mòsa* “farinata di granoturco” si ebbe in passato un largo impiego come cibo dei poveri; infatti il termine è noto nei dialetti dell'Italia Nord-orientale (Pellegrini 1994: 212) e nel poschiavino. Per l'etimo si rimanda all'antico alto tedesco *muos* (ted. *Mus*) “pappa” (Manzelli 1978: 123), mentre il trentino e nòneso *pan mùez* rimanda piuttosto al tirol. *muess* in ragione del dittongo. Tra i tipi di pane e dolci troviamo il *bèc'* “filone di pane” viene chiamato in fassano *bèkin*, in valsuganotto *béco* (*de pan*) e *bècarla* “sorta di schiacciata, dolce bislungo fatto a croce di Sant'Andrea” (Zanotti 1990: 35, Prati 1968: 14), *brazzedèl* e *brezdèl* “ciambella” corrisponde al fass. *bracèl*, anche se Kramer (EWD I: 332) preferisce derivare la voce dal lat. BRACCHIUM, di cui il tipo *bracciatello* sarebbe forma diminutiva chee si usa anche nel senso di “misura”. Lo *zèlten* “pan di Natale” è un dolce tipico del Tirolo, Alto Adige e Trentino, mentre il *cùgluf* “focaccia o panettone con frutta” sembra essere in disuso (Groff 1987: 35, 25). *Smòrn* “frittelle tagliuzzate” è un tipico piatto austriaco, il cui nome è attestato anche nel livinnalese e fassano, mentre manca secondo Kramer (1985: 199) in Val Badia e in Val Gardena. La voce *grèez* “semolino” è penetrata in molte varietà romanze dell'Italia settentrionale e della Svizzera ed è passata addirittura all'ungherese (EWD III: 437 e Kramer 1984a: 23).

Come recipienti per la birra lo *stóz* o *stuz* era in uso nel Trentino e nel Friuli (Groff 1987: 34, Frau 1994: 267, Faggin 1981: 272), così come il *crìghel* “mezzo litro di birra” è passato a tutte le varietà romanze del vecchio impero asburgico: ad esempio, Pellegrini

(1994: 208) dà lo zold. *krikel* e Frau (1994: 257) per il friulano la variante *crìchil* (cfr. anche Kramer 1984a: 15). Il termine *cjàndorla* o *càndola* “bricco per le bevande calde” era diffuso in trentino, per il quale Groff (1987: 24) dà anche i derivati *candorlòt* o (*s*)*canderlòt*; inoltre lo si trova in molti dialetti veneti e ladini (Pellegrini 1994: 206, EWD II: 253), ad esempio nel livinnalese nella variante *còndla* (Kuen 1980: 686). Il verbo *trinchenàr* “bere” trova numerosi corrispondenti in ampezzano, comelicano, cadorino e fassano (Kramer 1988: 257, Zanotti 1990: 189); inoltre è voce nota nei dialetti trentini (Coletti/Cordin/Zamboni 1995: 42) e alto veneti (Pellegrini 1994: 214). Nel vicentino si usa *trincare* per “bere troppo, ubriacarsi” in senso ironico. Infine, il *prìngjes* “brindisi” è nota nel bellunese, nel veneziano e nel friulano, nonché in alcuni dialetti ladini con vari adattamenti (EWD V: 386)¹¹.

4.8. Turismo e tempo libero

Cóst in nàr a cost “andare a pensione” o *tór a cost* “prendere a pensione” ha una vasta diffusione nei dialetti ladini, in trentino, in friulano e in sursilvano (EWD II: 289-90, Frau 1994: 267). L’*alpenstòch* “bastone da alpinista” si è diffuso con la pratica dell’alpinismo in trentino (Del Murero 1890: 8) e in friulano: *alpestòc* (v. Frau 1994: 267, Faggin 1981: 258). Il *bòlzem* “valzer” è noto in trentino, nei dialetti ladini, nel veneto-istriano, con la variante *bòlzero*, e in friulano (EWD I: 315-316, Zanotti 1990: 40), il *pàiris* (o *paris*) “polca bavarese” ha la stessa denominazione anche in fass. *pàiris&* (Zanotti 1990: 116). La pallina da gioco *siésser* o *sésser* ha corrispondenti nel comelicano, nel fassano (*siésena*), in gardenese e badiotto (Zanotti 1990: 150). *Pést* “premio” (per i tiratori) è voce entrata in trentino e nei dialetti del ladino centrale (Zanotti 1990: 122, EWD V: 258). Tra i modi di dire *tartàifel* è tra le più note esclamazioni tedesche, presenti in parecchi dialetti italiani e in testi letterari (Zolli 1986: 61), mentre *sacratàifel* sembra piuttosto un ibridismo locale.

4.9. Esseri umani, stati e condizioni

¹¹. Per un confronto della storia di questa espressione con quella dell’italiano *brindisi* v. Radtke (1991).

Altra voce che ha avuto larga fortuna nei dialetti alto-italiani è *fràila* “signorina” e *fràola* “donnetta”, con un’ampia gamma di sfumature che vanno da “signorine di nobile casata” a “donnaccia, bagascia” e, per traslato dal primo significato “persona effeminata, cagionevole” (Zolli 1986: 73). *Ghìgherle* “elegantone, bellimbusto” c’è anche in ampezzano e in altre lingue dell’impero austroungarico (Kramer 1984a: 22). *Ludro* “mascalzone” è diffuso anche in bellunese con il significato di “spilorcio, ingordo”, forse accostabile a una grande famiglia di voci estese in tutta l’Italia Nordorientale, tra cui anche il veneziano *sludrâr* “mangiare senza riguardo” e il vicentino *lùdro* “sporco e abbiotto” di ascendenza bavarese, anche se esse sembrano offrire almeno in prima istanza più evidenti caratteri di longobardità (v. Pellegrini 1994: 203 che riprende due contributi di Baroni Grazi, ivi citati).

Anche gli aggettivi che si riferiscono alle persone sono piuttosto diffusi: *ferfluter* “maledetto” c’è anche in friulano nella forma *farfluter* (Frau 1994: 264), così come *slòmp* “malvestito” si ritrova in ampezz. *s&lompig* “trascurato, disordinato”, che deriverebbe dalla forma più colta del tir. *schlâmpig*, nonché nelle varietà romance dei Grigioni (Kramer 1985: 198); *smùzzeg* “sporco” compare con varianti in ampezzano, roveretano e trentino, e nell’area dolomitica esistono alcuni derivati studiati da Kramer (1985: 199). *Cronec’* trova corrispondenza nel cador. *kronko*, agord. *kronk*, e *maròdec’* “indisposto, spossato” è entrato anche in fass., in agord. e in bell. *maròde* (Pellegrini 1994: 210).

5. QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA VITALITÀ DEI TEDESCHISMI NELL’ALTA VAL DI NON

La recessione dei tedeschismi nei dialetti della Val di Non è già rilevabile nel *Vocabolario anaunico e solandro* del Quaresima, in quanto l’autore spesso annota, riportando prestiti lessicali tedeschi che questi sono antiquati. Nelle nostre indagini, sia pure non sistematiche, in alcuni paesi dell’alta Valle, abbiamo riscontrato una notevole regressione di tedeschismi e

germanismi, specialmente di quelli legati ad attività economiche in via di sparizione¹². Tale terminologia fa parte di quello che viene comunemente definito ‘lessico arcaico’, formato da un insieme di termini dialettali, diventati desueti per varie ragioni, tra le quali emerge con particolare evidenza il legame con il mondo rurale la cui cultura materiale e le cui tecniche di produzione hanno subito profonde trasformazioni. Anche i settori tradizionalmente più conservativi sono stati modificati, ci riferiamo per esempio ai sistemi di coltivazione della terra, al taglio del bosco e alla divisione della proprietà.

Alcuni termini tuttora in uso si riferiscono ad antiche istituzioni e riflettono consuetudini introdotte da popolazioni germaniche non soltanto nella Val di Non, ma almeno nella gran parte dell’Italia superiore. È il caso di *giàz* < *gahagi* (trent. *gac’* o *gaz*), diventato appellativo in nòneso, che riprende un’antica norma longobarda nella divisione della terra e indica un appezzamento di bosco di proprietà privata, non comunale. Per altri il *giaz* è il bosco in una zona bassa o collinare, non di alta montagna; il concetto è in ogni caso in caso differenziato rispetto a *mont* e a *selva*. Il termine ha dato luogo anch ad un nomen agentis *giazàr* “guardiaboschi” (pure disusato) ed è comunissimo nella toponomastica dell’Italia del Nord, che conta numerosi *Gazzo*.

Vengono invece adoperate tuttora alcune locuzioni prese in prestito dal tedesco come *zuz*, *par forza* e *par mi l’è òlez* “Si deve, per forza, per me è tutt’uno”. Si tratta del tedesco *muß* “(egli) deve”, in senso costrittivo, dunque glossato col dialettale *par forza*; l’espressione *òlez* è dal tir. *olez ainz* (ted. *alles eins*) e si sente dire a Sarnonico anche da persone giovani, mentre a Cavareno solo gli anziani lo usano ancora. Inoltre possiamo aggiungere qualche altra accezione rispetto alle voci registrate dal Quaresima, quali ad es. *uzenàr* “gridare” (< ted. *hussen*), ma anche *ùzeni* (pl.) “gridolini emessi dai bambini prima di cominciare a parlare”. Tra i modi di dire si ha *èbicaì* (< ted. *Ewigkeit* “eternità”) in frasi del tipo *l’è èbicaì che nol vedi* “è da moltissimo che non lo vedo” o ancora *l’è èbicaì che no sai pu’ engot!* “è da

¹². Ringraziamo vivamente i nostri informatori Stefano Battocletti (Cavareno), che ha fatto una raccolta di tedeschismi ancora usati nel suo Comune, Ines Bertoldi (Caséz), Ettore Covi (Fondo) e Carla Gabardi (Salter).

molto che non so più niente!” (di una persona).

Nei paragrafi che seguono riprendiamo la classificazione onomasiologica stabilita nel terzo capitolo, indicando quelle voci registrate dal Quaresima che risultano tuttora in uso tra la popolazione della valle.

5.1. Amministrazione austriaca e vita militare

Come termini direttamente legati all'amministrazione austriaca non sono usati dai nostri informatori *polizainer* e *paussàl* “diaria”, mentre per gli anziani le *stièure* (Salter, Cavareno, Caséz) sono le imposte pubbliche da pagare. Arcaismi disusati sono pure le voci relative alle vecchie misure per liquidi come *l'èmer*, il *fràcel* e la *mòssa*, tant'è vero che lo stesso Quaresima li qualifica come ‘antiquati’. *Felflos* “borraccia”, citato in Quaresima, non sembra conosciuto nell'alta valle; qualche anziano dice piuttosto *el flos#e* per indicare il fiasco di vetro ricoperto da un cesto di vimini e munito di impugnatura. *Rucsac* e *brosac* sono usati nell'alta Valle accanto a *rucsac'* (per alcuni informatori anche *ruchzoch*) e *brosac'* nelle varietà di Salter e Cavareno.

Pefèl “ordine, comando”, in nòneso anche *pafèl*, ha nella parte alta della Valle soltanto il significato traslato e ironico di “grande quantità di qualcosa, specialmente di carte e scartoffie” o di “testo o discorso esageratamente lungo”, come si vede da esempi del tipo *ke as skrit? En pafèl?* “Che cosa hai scritto? Una lungaggine?” (Caséz), *l'as lezù tut kel pefèl?* oppure *el m'a fat scriver zo en pefèl de roba* (per esempio l'impiegato del comune o altro).

5.2. Emigrazione

Ancora in uso è la voce *sine* (pl.) “rotaie” che del resto ha avuto una grande diffusione nei dialetti dell'Italia Nord orientale e in molte lingue dell'Europa centrale e orientale, dove le ferrovie sono state costruite da ditte tedesche o austriache (Kramer 1985: 196-197). Hanno invece scarsa vitalità *stól* “galleria” e *svèler* “traversina di una linea ferrata”.

5.3. Utensili, strumenti e altri oggetti

Sono noti agli anziani che hanno lavorato nelle segherie alcuni termini appartenenti al lessico tecnico della falegnameria quali la *bindèla* “sega a nastro” e il *folgàter* “sega multilame”, a cui vanno aggiunti due tedeschismi tuttora largamente diffusi nell'alta valle, cioè *pàiz* “mordente per abbrunire gli oggetti di legno dolce e chiaro o per colorare i pavimenti di legno” e il derivato *enpaizàr* “verniciare col *pàiz*”. Alcuni strumenti di lavoro sono relativamente recenti come la *pàchera* “escavatore, ruspa” (ted. *Bagger*, ma la pronuncia si rifà al tirolese). Per la terminologia dell’edilizia notiamo il *petùm* (anche *agord.* e *bell. petùm*, dal ted. *Beton*), voce non registrata dal Quaresima, ma usata prevalentemente da persone anziane per “cemento” (in particolare per i getti delle solette), da cui *empetumàr* “cementare”; il termine viene progressivamente sostituito da *ziment*.

Tra le vetture è conosciuto il *bàgherle* o *bagerlo*, nel senso ironico di “vetturetta” (*As vist ke bàgherlo ke l’à cromptà?*), o con quello di carrozzina: *Meti zo el popìn en tel so bagherlo* “Metti giù il bambino nella sua carrozzina”. Alcuni nomi legati ai vecchi strumenti di lavoro sono conservati, anche se l’uso di questi strumenti è in recessione. Il freno del carro è tuttora *el sréf* (tir. *Schrepf*), la traversa della martinicca è il *tróer del sréf* e l’acciarino della ruota del carro è *el siebel* (ted. *Schieber*). I *clòmperi* sono le grappe che servono per fissare la catena o la fune del carro. L’aratro è designato da un antico germanismo *el puèu*, in alcune località *plèu* (per altre varianti si veda Quaresima 1964: 331).

Tra gli oggetti di arredamento della casa il *pult* o *pul* “rialzo del cassettoni in forma di leggio” – un tempo molto comune – è diventato un pezzo di antiquariato locale di cui sopravvive qualche esemplare nelle case dell’alta valle. *Snòl* “maniglia della porta” un tempo era il chiavistello di legno, ora è propriamente la maniglia di metallo. *El maslos* (con /s/, a Cavareno e dintorni, con la /r/ – *marlos* – in altre zone) è proprio il lucchetto, anche quello della bicicletta: *As serà el maslos sul strapasìn* (catenaccio)? *El ròm/ròn* è lo stipite della porta e si usa in tutta l’alta valle. La *uèuna*, *vuèuna*, o *luèuna* (a Dambel) è la soffitta della casa o il sottotetto, la *ueunéta* è una seconda soffitta posta sopra la prima.

5.4. Professioni

La terminologia relativa ai lavori artigianali è ancora conosciuta, anche se alcune attività stanno rapidamente scomparendo. Il *pinter* “bottaio” costruiva e vendeva in tutta la valle mastelli e secchi di legno, ma l’introduzione dei secchi di rame ha ridotto notevolmente la precedente produzione. *Suster* “calzolaio” veniva impiegato accanto alla voce romanza *cialiàr* (< CALEGARIUS), mentre il *slósser* “fabbro” viene preferibilmente chiamato *feràr* a Salter. *Snàider* “sarto” è giudicato arcaizzante, diversamente da *tisler* “falegname” che è termine ancora in uso¹³. Tra le professioni femminili è in uso *chiznier* “bambinaia”, e alcuni informatori ricordano *kelerin* “cameriera” piuttosto che *chèlera* citata dal Quaresima (1964: 74).

5.5. Allevamento di bestiame e agricoltura

Nell’ambito dell’agricoltura sono ancora noti alcuni termini come il *foterloc’* o *futerloc’* “botola per il foraggio” o più tecnicamente “abbattifieno” da cui si prendeva il fieno per dar da mangiare al bestiame. Vengono ricordati anche *el zót* “mistura di fieno e paglia”, corrispondente al neolatino *mestùra*, che veniva dato agli animali che nella stalla occupavano il loro *stònt* “posta”. Il *fietercòs*, altro contenitore da cui si prelevava il foraggio, viene detto anche *ciasón da la biava*, ma è tuttora vivo il verbo *fieteràr* che significa non solo “governare il bestiame”, ma ironicamente “dar da mangiare ai cristiani”. A Fondo è usato ancora *el chibil* come secchio per la mungitura.

5.6. Flora e fauna

Tra i termini legati all’ambiente vegetale viene ricordato il *clòz* “tutolo della pannocchia”. Notiamo che le pigne delle conifere, anch’esse simili a piccoli cilindri di legno, sono chiamate le *clóze* (pl.), ma la *clòza* potrebbe anche far parte di un’altra famiglia lessicale che annovera tra i nomi della pigna quelli dei piccoli animali, per cui la *cloza* o *clocia* sarebbe un

¹³. Degli *snàideri*, *sùsteri*, *tisleri* (attestati già nel 1500 in documenti trentini), *slózeri*, *pinteri* fa una breve storia il Quaresima (DOVE?).

traslato di “chioccia”, così come accade per il novarese *pita* che è sia “gallina” che “pannocchia”, il piemontese *galinòta* (con entrambi i significati) e ancora il bresciano *puyàta* (Pellegrini/Zamboni 1982: 28-29). Altro termine per la pigna che viene usato nella zona di Romeno è *ciórciola* che corrisponde al tir. *Tschurtsche*, anche se l’origine della voce rimanda a precedenti strati preromani.

Tra le voci di origine germanica che designano gli animali si trovano *cruznobol*, *finc’* e *marden*. Degli insetti sono conosciuti i *muci* “piccole zanzare che proliferano vicino alle pozze d’acqua stagnante” (ted. tir. *Muck*).

5.7. Alimentazione e gastronomia

Alcuni tedeschismi con ampia diffusione in Val di Non sono in realtà regionalismi o italianismi che si sono imposti in settori specifici, tra i quali il più produttivo sembra essere la gastronomia. Tali sono per es. i *crauti*, i *würstel*, lo *speck*, lo *strudel*, lo *spritz* “sorta di aperitivo di vino e acqua”. Come specialità locali vengono considerati i *canéderli* (nella pronuncia locale *cianederli*) e i *finferli*, anche se questi cibi e i rispettivi termini hanno un’ampia diffusione in Alto Adige e nell’area dolomitica.

Un termine legato alla tradizione è la *mòsa* “farinata di granoturco”, formata da farina gialla cotta e condita con burro fuso, comunissima un tempo nelle case dei contadini, caduta comunque in disuso. Per indicare “sugo, condimento, salsa” con cui si condisce la pasta o si fa cuocere lo spezzatino si usa la voce *tónco*, citato anche dal Quaresima (1964: 482) da cui la forma verbale *tonciàr Jó* ‘intingere’ (dal ted. *Tunke* f.). Dello *smòrn* o *smòrm* “sorta di frittata pesta” si ha soltanto il ricordo e sta perdendo terreno anche i *brusti*, più frequente al plurale “sanguinaccio insaccato”, in quanto è in decadenza l’allevamento del maiale nelle case dei contadini. Era comunque un piatto che le generazioni dei più anziani ricordano molto bene e che prevedeva l’utilizzazione del sangue di maiale, cucinato con vari ingredienti.

Talora si registrano variazioni generazionali nell’uso di termini quali *crafen*, così chiamati da parte dei giovani, mentre gli anziani conoscono piuttosto la variante tir. *crofen*. Hanno ancora intensa vitalità tra i giovani *bèc’/vèc* “filoncino di pane” e *brezdèl* “ciambella

guarnita con lo zucchero”, in passato “ciambella che i futuri sposi offrivano ai parenti”, letteralmente “bracciatello”, da ricollegare tuttavia – sia pure con differenze d’accento – a *Prétzel*, denominazione di un dolce in uso presso i tedeschi dell’Alto Adige. Altri tipi di pane con una denominazione di origine tedesca – anche se ormai disusati e poco noti – sono i *clòmperi* (pl.), a forma di V, e la *pùgola* una specie di pane rotondo (probabilmente dal ted. *Buckel* “gobba”). Come dolci sono conosciuti *cùgluf* “panettone” e *zèlten* “dolce natalizio a base di frutta secca”, *el grièz* “semolino” è denominazione comune all’alta Valle. L’aringa affumicata è ancora denominata *peclìn* a Salter, Cavareno e Fondo e anche in dialetto trentino.

5.8. Turismo e tempo libero

Còst, usato nel senso di *nar a cost* “andare a dozzina, pensione” e *tor a còst* “prendere a dozzina”, viene ancora adoperato. Specifichiamo che *ràiJer* non significa solo “viaggiatore” (come indicato dal Quaresima), ma anche “vagabondo, giramondo” in senso negativo.

5.9. Esseri umani, stati e condizioni

Sono di uso comune alcuni aggettivi che si riferiscono a qualità fisiche o morali, come *smuzec’* “sporco” (anche “non ben pulito, riferito a vestiti o a stoffe”) e *blodec’* “sporco”, pl.*blodegi* o *blolgi*: *Stai atento con ki clomperi blolgi che me fa su ’l cartier come en stalot* “Stai attento con quegli zoccoli sporchi, che mi fai diventare l’appartamento sporco come una stalla”; da cui anche *emblogiàr* “sporcare”. Non sono stati registrati dal Quaresima *lòfer* “fannullone, giramondo” e *staif* “resistente, rigido, massiccio, solido, durevole” (< tir. *stàif* Schatz/Finsterwalder 1956: 599), ted. *steif*): *l’è en lòfer* detto a chi non ha voglia di far nulla (< tir. *Laufer*); *sti sc#arponi i è propi bèi stàifi* (Salter).

Aggettivi che rimandano ad antichi prestiti germanici sono *ful*, *fula* “vuoto, -a” e *blot* “semplice, senza niente altro”: *sta nos la è fula* “questa noce è vuota”, già *el tacuìn ful*, *le busiàce* (“tasche”) *fule*; anche col significato di “magro, mal ridotto”: *as vist el Pero che ful che l’è diventà ? Blot* viene usato nelle espressioni *pan blót* “pane soltanto” e *parlàr nònes*

blot “parlare dialetto nonese schietto, non italianizzato”; è arcaismo rispetto a *biót* che viene più usato nella media e bassa anaunia.

6. MODALITÀ DI INTEGRAZIONE DEI PRESTITI

In questo paragrafo ci occuperemo dell’aspetto più prettamente linguistico dei tedeschismi, e cioè delle caratteristiche formali dei prestiti. In particolare ci interessano i processi di integrazione semantica, morfologica e fonologica che le varie voci hanno subito al momento del passaggio dalla lingua tedesca (o dal dialetto tirolese) al dialetto nòneso.

Com’è noto, una situazione di contatto linguistico può dare adito a varie forme di interferenza lessicale (cfr. Weinreich 1953 [1974]: 68-90, Berruto/Moretti/Schmid 1988: 49-68). Così si può distinguere il prestito non adattato (che riporta tale quale il lessema della lingua straniera senza nessuna operazione di integrazione morfologica o fonologica nel sistema ricevente) dal prestito adattato. Forme più sottili di interferenza lessicale sono il calco, cioè la riproduzione di un modello lessicale di un’altra lingua con i materiali della propria lingua, o l’interferenza semantica vera e propria attraverso la quale il contatto linguistico conduce all’allargamento o alla specializzazione del significato di una parola già esistente. Notiamo inoltre che anche i prestiti possono subire una trasformazione semantica nel momento del passaggio dall’una all’altra lingua.

Precisiamo subito che la maggior parte dei tedeschismi segnalati dal Quaresima sono dei prestiti adattati che hanno preservato il significato originale. Come esempi di calchi lessicali possiamo solo citare il *capocomune* “sindaco d’un comune rurale”, formato sul modello del ted. *Gemeindevorsteher*, e la *veloce* “corriera postale” che secondo il Quaresima riporterebbe il ted. *Schnellpostwagen*. Per la fenomenologia del mutamento semantico accenniamo alla sorte di due denominazioni professionali femminili che hanno tutte subito un deterioramento nel dialetto nòneso: è il caso di *traibera* “mandriana” e *trogjera* “portatrice” che sono finite nell’area semantica di “prostituta”, per la quale il nòneso aveva già preso il tedesco *strössera*. Notiamo anche il deterioramento semantico di *zimberlina* “ragazza scapata,

scervellata” che con il significato originale “cameriera” (tir. *Zimmerin*) ormai ha poco a che vedere. Tale attribuzione di connotazioni peggiorative a termini indicanti referenti femminili sembra essere un fenomeno abbastanza comune nelle situazioni di contatto, se ricordiamo le osservazioni dello Jaberg sul patois francosvizzero che “abbonda di termini tedeschi per donne di cattiva reputazione o malvestite ...” (cit. in Weinreich 1953 [1974]: 87).

Dal punto di vista semantico è abbastanza facile individuare eventuali trasformazioni che, come abbiamo detto, sono poco numerose. I fenomeni di adattamento fonologico sono altrettanto evidenti, ma – come avremo modo di vedere – molto più frequenti. Per quanto riguarda la discriminazione tra prestiti adattati e non, il livello più problematico è quello morfologico. Se troviamo dei prestiti inalterati in certi modi di dire mistilingui come *l’è muz* “si deve”, *per mi l’è olez* “per me è tutt’uno” o *nar a slòfen* “andare a dormire”, nei sostantivi – che rappresentano la classe di gran lunga più numerosa dei tedeschismi – l’analisi si rivela meno facile. È fuor di dubbio che voci come *àlpenstoch*, *édelvaiz* o *raizer* non presentano marche di morfologia romanza, ma nei nomi di genere maschile ciò è comunque normale, almeno al singolare, dato che i nostri dialetti hanno subito in diacronia l’apocope generalizzata di tutte le vocali finali tranne –A. Stando alle sole forme di citazione si potrebbe estendere questa affermazione a tutti i sostantivi di genere maschile come *smir*, *colm*, *crìghel*, *tisler* ecc.

Il quadro cambia tuttavia se si tiene conto anche del plurale, dove in effetti si constata la perfetta integrazione dei prestiti nei paradigmi romanzi tramite l’aggiunta della desinenza -i: *cròfen* (pl. *cròfeni*), *brust* (pl. *brusti*), *aizempòner* (pl. *aizempòneri*), *slònz* (pl. *slònze*), *svèler* (pl. *svèleri*). In questi casi siamo di fronte ad una regola morfologica semplice – in quanto massimamente iconica – e produttiva; ma vi sono addirittura prestiti che sono entrati in micro-classi meno produttive, come *snòl* che ha preso il plurale *snòli*.

Ancora più chiaro è il destino dei nomi femminili che prendono quasi categoricamente la desinenza -a. Nel campo delle professioni solo *nòterin* “cucitrice” conserva il suffisso tedesco -in, mentre negli altri casi predomina l’integrazione nel modello romanzo del tipo *chèlera* (ted. *Kellnerin*). Non solo i termini indicanti referenti femminili

prendono di solito il suffisso *-a*, come *fràula* e *fràila* (dal ted. *Frau* o *Fräule*), anche i nomi femminili che in tedesco terminano in *-e* passano automaticamente alla prima declinazione romanza (cfr. *die Schiene* > *la sina*). In generale si nota una forte attrazione di questa classe, nella quale vanno a finire anche sostantivi che in tedesco terminano in consonante e che sono di genere maschile, come *chitla* “gonna” (tir. *Kitl*), *chibla* “secchio” (ted. *Kübel*), *rìmena* “cinghia” (ted. *Riemen*) e *càuzza* “civetta”, o sostantivi tedeschi del genere neutro come *càndola* “bricco” (tir. *Kandl*) e *bècherla* “specie di focaccia” (tir. *Bäckerle*). La forza della ‘condizione strutturale del paradigma dominante’ (cfr. Wurzel 1987) non si basa solo sulla primato numerico della prima declinazione, ma anche sulla sua prototipicità che segnala lo statuto nominale del lessema in questione tramite il morfema *-a* in modo esplicito e trasparente.

La notevole capacità di integrazione morfologica del nòneso non si limita alla classe dei nomi e alla flessione, ma si estende anche a aggettivi e verbi e in genere alla formazione delle parole. Un fenomeno interessante è l’aggiunta di un prefisso ‘enfatico’ *s-*, tanto a sostantivi come a verbi: *sclincenar* “tintinnare” (ted. *klingen*), *sdègen* “spada” (ted. *Degen*), *slòpa* “straccio” (tir. *Lappn*). Per quanto riguarda gli aggettivi, è il caso di notare la fortuna del suffisso *-ec* che trova un corrispondente formale nell’italiano *-ico* e nel tedesco *-ig*. In alcuni casi il modello alloglotto è trasparente, come ad esempio in *blodec* e *smúzzec* “sporco” (ted. *blutig*, *schmutzig*), oppure in *crònec* “malaticcio” (ted. *krank*, con eventuale incrocio dell’it. *cronico*); nel caso di *maròdec* “indisposto” (ted. *marod*) l’aggiunta del suffisso è invece una vera e propria innovazione.

L’aspetto morfologicamente più vistoso dei tedeschismi nel nòneso è però costituito dall’esistenza di una lunga serie di verbi di diversa formazione. Il tipo più semplice e più frequente aggiunge all’infinito tedesco la desinenza romanza *-ar*, come in *sprechenar* “parlare in una lingua straniera e specie parlar tedesco” (ted. *sprechen*), *trinchenar* “bere” (ted. *trinken*), *topenar* “picchiare” (tir. *dertappern*), *plindernar* “sgomberare” (tir. *plindern*, ted. *plündern*), *sticenar* “fare lavorucci” (ted. *sticken* “ricamare”), *stónfernar* “dar gomitate” (tir. *stampfern* “pestare”), *zichenar* “gozzovigliare” (ted. *zehen*). In altri casi il verbo è

derivato da un nome o da un'altra classe morfologica ancora, come in *chiznerar* “badare ai bambini” (da *chiznér* “bambinaia”; cfr. 3.4.) *spraizzar* “puntellare” (dal s.m. *spraiz* “puntello” < tir. *Spraiz*), *sraiberar* “scrivere” (dal ted. *Schreiber* “scrivano”), *zichzocar* “parlare tirolese” (dalla voce imitativa *zich-zòch*), *zerucàr* “rinculare” (dall'avverbio *zerùch* “indietro”).

Di pari passo con l'integrazione nei paradigmi morfologici va l'adattamento dei prestiti al sistema fonologico del dialetto ricevente. In parte tali adattamenti sono in sintonia con preferenze morfologiche e fonologiche universali. Così osserviamo una tendenza ad abbreviare le parole tramite l'apocope di sillabe intere, come in *bòner* (tir. *Bodnharz*), *fietercos* (tir. *Fieterkastn*), *fieter* (tir. *Fieterer*), *zucfier* (ted. *Zugführer*), *fraibile* (ted. *Freiwilliger*), *chizner* (tir. *Kindserin*), *ferghiz* (ted. *Vergiss-mein-nicht*). Altrettanto evidente è la tendenza a semplificare nessi consonantici inesistenti nel dialetto nòneso in parole come *felflòs* (ted. *Feldflasche*), *prosàch* (ted. *Brotsack*), *ferflùter* (ted. *Verfluchter*). Vari processi fonologici servono a migliorare la struttura sillabica (nel senso delle leggi di preferenza postulate da Vennemann 1988), come la metatesi in *brust* (ted. *Wurst*), l'anaptissi in *canéderli* (*Knödl*) e la prostesi in *l'aròm* (tir. *Rahm*) che serve ad evitare il pessimo contatto sillabico con la laterale dell'articolo precedente. Altri fenomeni di semplificazione fonotattica riguardano la sostituzione del nesso sconosciuto /ks/ con l'affricata alveolare in *lazzirola* (ted. *Achselrolle*) e l'assimilazione reciproca in *colm* (tir. *Kolbn*) che comporta una riduzione delle sillabe da due ad una.

A livello segmentale notiamo la sostituzione di suoni sconosciuti del tedesco/tirolese con i fonemi più vicini del dialetto nòneso. Abbiamo già accennato al passaggio della /Å/ tirolese alla /O/ romanza in parole dove il tedesco ha la vocale /a/: *flòster* (ted. *Pflaster*), *bògherle* (tir. *Wàgerle*), *cròfen* (ted. *Krapfen*) ecc. Per quanto riguarda le consonanti osserviamo la deaffricazione /pf/ → /f/ in *cròfen* (ted. *Krapfen*), *cugluf* (ted. *Kugelhupf*), *flòster* (ted. *Pflaster*). La fricativa labiodentale /v/ passa all'occlusiva bilabiale /b/: *bàibebe* (tir. *Wàibebe*), *bògherle* (tir. *Wàgerle*), *fràibile* (ted. *Freiwilliger*). Per le altre fricative notiamo il passaggio di /S/ a /s/, come in *paussal* (ted. *Pauschale*), *sina* (ted. *Schiene*) e *smir*

(ted. *Schmiere*), mentre scompare /h/ in *àcherle* (tir. *Hàkerle*) e *grontòbel* (ted. *Grundhobel*). Nel secondo caso la cancellazione del segmento in questione porta anche ad una risillabificazione (*gron.tobel*); inoltre si ha la ritrazione dell'accento sulla penultima come ulteriore prova dell'opacità del composto tedesco (*Grund+Hobel* "base"+"scalpello") per i parlanti nònesi.

7. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le voci discusse nei paragrafi precedenti costituiscono ovviamente solo una parte dei tedeschismi nònesi rilevati nel vocabolario del Quaresima. Crediamo comunque di averne presentato una scelta rappresentativa, soprattutto per quanto riguarda le diverse sfere lessicali in gioco e le modalità del contatto linguistico con il mondo di lingua tedesca (cfr. 1.). Il nostro abbozzo di classificazione onomasiologica dei tedeschismi (3.) è lungi dall'esaurire la fenomenologia intera del contatto linguistico e culturale tra popolazioni di lingua tedesca e la popolazione romanzofona della Val di Non. Ciononostante crediamo di aver individuato quelle sfere semantiche che più hanno subito l'influsso tedesco: l'ambito del lavoro e della cultura materiale (oggetti vari, professioni, generi alimentari).

In base ai nostri dati possiamo infatti concludere che nella penetrazione dei tedeschismi nel nòneso rivestono un ruolo primario la contiguità geografica con le zone tedescofone e la conseguente tradizione secolare di contatti di lavoro e di scambi commerciali di vario genere. Anche la dominazione austriaca – e in particolare il servizio militare – ha dato a questi dialetti una quantità notevole di tedeschismi, di cui Quaresima ci offre una testimonianza molto dettagliata; è ovvio che si tratta però della sfera più debole e più esposta a fenomeni di regressione. L'emigrazione di nònesi nei paesi di lingua tedesca non ha fornito molte voci al lessico dialettale, e ancora meno l'immigrazione di germanofoni.

Per quanto riguarda le cause della creazione dei prestiti, la linguistica del contatto ha fornito varie tipologie che distinguono ad esempio i prestiti di necessità dai cosiddetti prestiti 'di lusso' (cfr. Weinreich 1953 [1974: 81-88]). Non intendiamo dilungarci troppo in

speculazioni sui motivi che hanno indotto i nònesi ad accettare e ad usare vocaboli originariamente estranei al loro dialetto. Diremo semplicemente che per buona parte dei prestiti è senz'altro lecito parlare di 'necessità', dato che il lessema tedesco era legato ad un concetto estraneo alla cultura precedente dei nònesi: pensiamo ad esempio ai termini legati all'amministrazione austriaca (3.1.) oppure ad alcuni oggetti nuovi come *la pàchera* "escavatore" o il *crànich* "argano elettrico per fa salire il fieno al sottotetto". Accenniamo anche alla "associazione simbolica della lingua d'origine a valori sociali, positivi o negativi in una situazione di contatto" (Weinreich 1953 [1974: 86]) che può motivare l'introduzione di un nuovo termine: così *pàur* non è semplicemente sinonimo di "contadino", ma designa una sottocategoria ben precisa di agricoltori (v. 3.5). In molti altri casi si potrebbe invece assegnare la motivazione del prestito alla "pura trascuratezza" dei parlanti (Weinreich 1953 [1974: 87]), ma forse oggi tali giudizi sembrano fuori luogo. Anzi, in una situazione di contatto linguistico l'accettazione di prestiti è un fatto assolutamente naturale, per non dire fisiologico.

Per concludere crediamo di poter affermare che lo studio dei tedeschismi – non solo nel nòneso, ma nei dialetti dell'Italia nord-orientale in genere – si riveli tuttora di grande interesse per la dialettologia italiana. Tra i compiti della ricerca vanno indicate sia l'importanza della scoperta di nuove fonti, come le lettere dei soldati (cfr. Bonfanti 1996), che la necessità di verificare la vitalità dei prestiti nei dialetti odierni tramite apposite indagini empiriche. Resta valida la prospettiva contrastiva con il suo tentativo di stabilire la diffusione di determinate voci nonché le loro varianti nei diversi dialetti. Infine vorremo segnalare l'interesse dello studio formale dei prestiti, non solo dal punto di vista dialettologico ma anche da quello della linguistica del contatto in generale.

BIBLIOGRAFIA

- Ascoli Graziadio Isaia, 1873, *Saggi ladini I*. "Archivio Glottologico" 1: 325-332
 Battisti Carlo, 1908, *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)*. Sitzungsberichte der Kais. Ak. der Wissenschaften, Band 160, Wien
 Boehmer Eduard, 1878, *Nonsbergisches*. "Romanistische Studien" 3

- Bonfanti Michela, 1996, *L'austriacano nei diari, nelle memorie e nei canzonieri di soldati trentini*. In: E. Banfi/P. Cordin (a cura di), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Trento, Museo Storico in Trento: 101-122
- Berruto Gaetano, Bruno Moretti & Stephan Schmid, 1988, *L'italiano di parlanti colti in una situazione plurilingue*, "Rivista Italiana di Dialettologia" 12: 7-100
- Bracchi Remo, 1992, *Le 'radici' verso l'alto*. "Quaderni Veneti": 161-171
- Coletti Vittorio, Patrizia Cordin & Alberto Zamboni, 1995, *Forme e percorsi dell'italiano nel Trentino-Alto Adige*. Firenze, Istituto per l'Alto Adige
- Del Murero Tommaso, 1890, *I tedeschismi del Trentino*. Rovereto, Grigoletti
- EWD = Kramer Johannes, 1988-1996, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen (EWD)*. Hamburg, Buske
- Faggin Giorgio, 1981, *Germanismi nel friulano (giunte al Pirona)*. "Ladinia" 5: 257-269
- Frau Giovanni, 1994, *Die deutschsprachigen Ausdrücke im Friaulischen*. In: M.Hornung (a cura di), "Germanistische Linguistik" 124-125, Marburg/Lahn, Forschungsinstitut für deutsche Sprache: 251-277
- Groff Bruno, 1987, *Arrivano i 'Barbari'*. "Ciàcere en trentin" 6/1987: 21-36
- Kramer Johannes, 1984, *Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo. Parte prima (A-M)*. "Archivio per l'Alto Adige" 78: 7-28
- Kramer Johannes, 1984b, *Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo*. In: *Corrona Alpinum. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*. Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 251-272
- Kramer Johannes, 1985, *Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo. Parte seconda (N-S)*. "Archivio per l'Alto Adige" 79: 185-205.
- Kramer Johannes, 1988, *Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo. Parte terza (T-Z)*. "Archivio per l'Alto Adige" 82: 255-265
- Kuen Heinrich, 1980, *Die deutschen Lehnwörter in der ladinischen Mundart von Buchenstein (Fodom, Livinallongo) und ihre chronologische Schichtung*. In: G. Schmidt/M. Tietz (a cura di). *Stimmen der Romania*. Festschrift für W. Theodor Elwert zum 70. Geburtstag, Wiesbaden, Heymann: 681-696
- Lardschneider, 1933, *Wörterbuch der Grödner Mundart*. Innsbruck
- Manzelli Gianguido, 1978, *Note del curatore*. In M. Bonatti, *Acculturazione linguistica. Il dialetto delle colonie trentine in Brasile*. Trento, Museo degli Usi e Costumi della gente trentina: 103-130
- Marchetti Giuseppe, 1977, *Lineamenti di grammatica friulana*. Udine, Società Filologica Friulana
- Mastrelli Anzilotti Giulia, 1979a, *I cognomi tedeschi del Soratou*. In AA.VV., *Studi in*

- memoria di Carlo Battisti*, Firenze, Istituto per l'Alto Adige: 181-190
- Mastrelli Anzilotti Giulia, 1979b, *L'elemento tedesco nella toponomastica della Val di Non*. In: G.B. Pellegrini/M. Gretter (a cura di), *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*. Trento, Museo degli Usi e Costumi della gente trentina: 135-145
- Mastrelli Anzilotti Giulia, 1985, *L'imprestito moderno tedesco nel dialetto dell'Alta Val di Non (Trentino)*. In: AA.VV., *Studi in onore di Giovanni montagna per il suo 80° compleanno*. Leuven University Press: 67-78
- Mischi Josef, 1882, *Deutsche Worte im Ladinischen*. Brixen, Weger
- Orioles Vincenzo, 1983, *Su un filone poco noto dei tedeschismi in friulano*. In: *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini I*. Pacini, Pisa: 293-303
- Pallabazzer Vito, 1989, *Lingua e cultura ladina*. Belluno, Istituto bell. di ricerche sociali e culturali
- Pellegrini Giovan Battista 1977, *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa, Pacini
- Pellegrini Giovan Battista, 1994, *Deutsche Lehnwörter in den Belluneser Mundarten*. In: D: Hornung (a cura di), "Germanistische Linguistik" 124-125. Marburg/Lahn, Forschungsinstitut für deutsche Sprache: 199-221
- Pellegrini Giovan Battista/Zamboni Alberto, 1982,
- Politzer Robert L., 1967, *Beitrag zur Phonologie der Nonsberger Mundart*. Bregenz, Eugen-Russ
- Prati Angelico, 1968, *Etimologie Venete*. Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale
- Quaresima Enrico, 1964, *Vocabolario anaunico e solandro..* Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale
- Radtke Edgar, 1991, *Zur Wortgeschichte von venet./friul. pringhes und it. brindisi*. In: J. Kramer (a cura di), *Sive Padi Ripis Athesim sev propter amoenum. Festschrift für G.B. Pellegrini*. Hamburg, Buske
- Ricci V., 1904, *Vocabolario trentino-italiano*. Trento.
- Schatz Josef/Finsterwalder Karl, 1956, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*. Innsbruck, Wagner
- Sebesta, 1991,
- Tissot Livio, 1976, *Dizionario primierotto*. Calliano (Trento)
- Tommasini Eduino, 1949-50, *Il dialetto di Denno (bassa Valdinon)*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova (relatore Prof. C. Tagliavini)
- Vennemann Theo, 1988, *Preference laws for syllable structure and the explanation of sound change*. Berlin, Mouton de Gruyter
- Vigolo Maria Teresa, 1992. *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*. Tübingen,

Niemeyer

- Weinreich Uriel, 1953, *Languages in contact*. New York (trad. it. 1974, *Lingue in contatto*. Torino, Boringhieri)
- Weiss Marianne, 1959, *Die rätoromanische Mundart des Hochnonsberg*. Dissertationsschrift, Universität Innsbruck
- Wurzel Wolfgang, 1987, *System-dependent morphological naturalness in inflection*. In: W. Dressler et al., *Leitmotifs in Natural Morphology*. Amsterdam, Benjamins: 59-96
- Zanotti Ilaria, 1990, *Germanesimi nel lessico ladino fassano*. "Mondo ladino" n.1-2
- Zolli Paolo, 1986, *Tedeschismi moderni nei dialetti italiani*. In: AA.VV., *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, Atti del XIV Convegno del C.S.D.I. (Ivrea 17- 19 Ottobre 1984), Pisa, Pacini: 59-77